

RIFORMA

**UNIVERSITÀ,
UN PASSO AVANTI**

di Maria Chiara Carrozza

La riforma dell'università è ineludibile e urgente. Su questo credo che tutti siano, almeno a parole, d'accordo. Appare ineludibile perché oggi l'università non risponde in modo efficace ai suoi compiti di formazione e di ricerca: prima di tutto, certo, per la ben nota carenza di risorse pubbliche e di investimenti privati, ma in secondo luogo anche per l'inadeguatezza delle strutture organizzative, del sistema di valutazione e delle procedure di reclutamento.

(CONTINUA A PAGINA 10)



dalla prima

UNIVERSITÀ, LA RIFORMA È UN PASSO AVANTI...

Risulta urgente perché il divario tra il nostro sistema universitario e quello degli altri paesi europei si fa sempre più ampio, al punto che sono diventate inspiegabili, anzi intraducibili, nelle lingue straniere le nostre regole e procedure.

Ineludibilità e urgenza, dunque, per evitare la marginalizzazione e l'isolamento. Non è soltanto questione della fuga di qualche cervello di eccellenza, ma di impoverimento del cervello complessivo del paese.

E' in grado il disegno di legge sull'università appena presentato dal ministro Gelmini di rispondere a queste esigenze? E' questa la domanda a cui dovranno rispondere il dibattito in corso e soprattutto la discussione parlamentare. Da questo punto di vista è intanto apprezzabile il metodo di confronto aperto che è stato scelto, a differenza di altri atti governativi: speriamo soltanto che l'apertura serva a tutte le forze autenticamente riformatrici per varare una riforma, la migliore possibile data la situazione attuale, e non dia invece spazio al partito trasversale dei conservatori, ben presente nell'univer-

sità e benissimo rappresentato in parlamento, per ostacolare il processo.

Tre i punti cruciali per leggere questa riforma. Primo: l'autonomia delle università. Non c'è dubbio che il Ddl introduca importanti fattori correttivi dell'autonomia come è stata fino ad ora praticata. Purtroppo, mal praticata. Le limitazioni toccano in particolare governance e reclutamento, introducendo forme di controllo. Sulla base dell'esperienza, non è il caso di stracciarsi le vesti per lesa autonomia, bensì di trovare giusti equilibri tra autonomia possibile e controlli necessari, che rendano sostenibili le politiche universitarie locali. La presenza per esempio di membri esterni nei consigli di amministrazione deve essere intesa e regolata non come commissariamento, ma come elemento di partecipazione propulsiva da parte della società civile e di attrazione di investimenti privati in ricerca e formazione.

Secondo: come gestire il transitorio verso l'università virtuosa? Quali prospettive dare alle decine di migliaia di "precari" che ora fanno precariamente funzionare

l'università? Non si tratta di attuare la solita sanatoria, ma di individuare un necessario governo della transizione verso l'università riformata. Qui, prima ancora di ritrovarla nella centrale questione del finanziamento della ricerca, si pone subito con forza, l'esigenza di precisare su quali risorse la riforma potrà contare, per dare a chi lo merita una prospettiva in termini stipendiali e di carriera. Come è già stato osservato, una riforma a costo zero sarebbe destinata al fallimento. Questo non ha a che vedere col fatto che oggi ci siano sprechi inaccettabili e che essi vadano eliminati: non tagliare, ma razionalizzare per rendere produttivi gli investimenti pubblici e privati.

Terzo: la valutazione, che dovrà essere internazionale e improntata alla terzietà. Sarà importante corredare la riforma con l'istituzione dell'Agenzia di valutazione, il cui regolamento d'altronde è già approdato in parlamento. Senza un severo e autorevole sistema di valutazione qualunque criterio di merito nell'allocazione delle risorse, di competizione virtuosa e di valorizzazione dell'ef-

ficienza sarebbe destinato a restare aleatorio e virtuale.

Non dimentichiamo infine che l'università è prima di tutto degli studenti come luogo della formazione e della promozione di mobilità sociale. La riforma è necessaria soprattutto per loro, ed è importante che le rivendicazioni del movimento degli studenti per un accesso equo ed egualitario alla formazione (del quale il merito e la qualità sono una chiave di volta, non la negazione) si muovano in senso positivamente riformatore, non vadano a servire da alibi per le forze conservatrici dell'attuale inefficienza, come spesso è accaduto in passato.

In conclusione, il testo del disegno di legge andrà precisato e migliorato, soprattutto implementandolo di risorse adeguate, ma non cogliere l'occasione riformatrice che esso offre - dopo decenni di mancate riforme o di interventi parziali senza un chiaro disegno - costituirebbe errore grave anche da parte dell'opposizione, rappresentando un ulteriore sintomo di senescenza del Paese.

Maria Chiara Carrozza
direttore Scuola Superiore
Sant'Anna di Pisa